

## **Salire prendere posto**

Guardo la giostra e chiedo a mio fratello se vuole andare a farci un giro. C'è una musica che suona delicata, mi dice no, sono grande, se ci tieni vai tu, ti aspetto qui. Sui cavalli della giostra ci sono soprattutto bambini molto piccoli. Accanto, in piedi, genitori giovani che con i cellulari filmano i loro figli sui cavalli. Anche io, penso, ma poi chiudo il pensiero prima che sia esagerato: tu non puoi. Salgo al prossimo giro, gli dico. Le transenne si aprono, la voce di una ragazza con un piglio di entusiasmo collaudato dice salire prendere posto. Scelgo il mio cavallo, molto elegante e sobrio, e salgo. Faccio un cenno forzando il sorriso, accarezzo la finta criniera e tiro le redini platealmente.

È il compleanno di mio fratello, è domenica, c'è sole. Sono in attesa di una telefonata e ho la batteria del cellulare

quasi scarica; in ogni caso non saprei in che parte del parco mettermi per rispondere, c'è ovunque rumore, musica.

«Abbiamo un problema», telefonata mattutina, «ci aggiorniamo più tardi». Mio fratello mi guardava all'ingresso di casa, sorridente, con lo zaino in mano: «Io direi solo un litro d'acqua, poi riempiamo la bottiglia al Far West», diceva scrupolosamente.

È la sua giornata, gli ho promesso di passare il giorno intero insieme, solo tu e io. È già la sua seconda volta a Gardaland, eppure è emozionato (io mi emozionavo sempre), ha dormito poco per l'ansia (io non chiudevo occhio), ha quasi pianto (io piangevo la sera prima). In macchina cerco di sorridere, con la mano picchietto il suo ginocchio, «Allora hai già deciso che attrazioni fare?», e lui con saggezza dice innanzitutto Oblivion, poi Magic Mountain, poi Blue Tornado, e poi vediamo. «I Corsari no?», chiedo con troppo ritardo, avendo percepito lentamente le sue parole. «E va bene, facciamo anche i Corsari». Arriviamo ai parcheggi e a sorpresa sono ancora molto vuoti. «Cavolo!», mi dice, «hai visto che fortuna?»

Siamo all'ingresso del parco, gli dico un attimo solo, devo fare una telefonata. Mi appoggio a un muretto e prendo il cellulare, alle mie spalle l'enorme mascotte di Gardaland gira su se stessa come per salutare a intervalli la fontana, i parcheggi, le biglietterie, l'ingresso. È il drago Prezzemolo, tutto d'oro con il pancione, sempre sorridente, due zampe piantate a terra e due zampe verso il cielo. Mio fratello, pacatamente, aspetta. Sì, lo risolvo, ma no, non importa, no, ci mancherebbe, ok, a più tardi. Inoltro una mail e dico ecco, ho finito, perdonami, adesso ce la mettiamo un po' di crema solare? Hai visto che bella giornata? Vorrei abbracciarlo e dirgli sono stanca e blablabla. Un fico secco, mi ri-

sponderebbe lui, io voglio passare solo una giornata felice come mi avevi promesso, scattare una foto con te al villaggio inglese e salire su Oblivion, facendo finta per un giorno che vada tutto bene. Voglio solo mangiare le costine con le patate al Far West, mi direbbe. Anche io lo voglio, diamine. Metto in borsa il telefono ormai al dieci per cento di batteria. Vuoi andare a fare un giro sulla giostra cavalli? Lo so che è per bambini e tu hai perbacco ben ben ben tredici anni, e allora? Ok, niente, allora ci vado io.

## La città dei divertimenti

Nell'ottobre 1971 il veronese Livio Furini acquistò dei terreni in località Ronchi di Castelnuovo del Garda, un'ampia lingua di novantamila metri quadri arroccati sul lago.

Originario di Legnago, Furini era un piccolo imprenditore che aveva costruito il primo supermercato della zona di Peschiera del Garda. Era musicista e compositore, un ingegnoso raccontatore di fiabe, un Walt Disney nato a Verona, e che proprio andando nei parchi Disney, in California, ebbe l'idea di costruire «Gardaland la città dei divertimenti», messa in piedi con alcune famiglie del veronese e inaugurata nel 1975, con una cinquantina di dipendenti, sotto gli occhi incuriositi di genitori e bambini. «E a Gardaland vi aspetto anche io, Febo Conti! Tuffati nel fantastico mondo di Gardaland!»

C'era una volta, e non c'è più, il tempo in cui si attraversava il castello per entrare nell'altro mondo, e poi si scendeva una delle due scalinate che abbracciano il maestoso orologio. L'orologio: su una distesa di erba e fiori, che segnano sul terreno la scritta *Gardaland* e le ore, le lancette scandi-

vano il tempo riordinato. Più in là, nel Far West, il campanile della chiesa consacrata non è più abbastanza alto, schiacciato da Raptor, il mostro montagna russa da venti milioni di euro, così mostro che i veicoli non si chiamano veicoli ma «creature»: sei pronto per salire sulla creatura? Sei abbastanza coraggioso per dominare la creatura? Non hai preso abbastanza colpi di frusta e sei a posto di cuore per correre a novanta chilometri orari, torcerti su te stesso e cadere da una trentina di metri di altezza mezza bellezza?

E c'era un tempo in cui Transgardaland Express circumnavigava tutto il parco delimitandone la superficie. Passato il castello e l'orologio, bisognava correre più velocemente possibile verso destra, superare la fontana, entrare in stazione e fare una lunghissima fila per salire sul treno, che era una prefazione al parco, un racconto d'insieme di tutti i mondi possibili lì dentro. La fontana di fronte, su tre livelli, aveva piastrelle che rappresentavano le storie di Salgari illustrate da Bruno Prosdocimi. Un totem sul livello più alto completava l'opera, dal 2005 ricoperta per, si dice, incomprensioni tra l'illustratore e la dirigenza del parco.

Febo Conti, il comico del programma muto *Ridolini*, montatura enorme, denti bianchissimi e sguardo divertito senza forzature, è seduto su un muretto di fronte al Castello di Gardaland, vestito di panna inarca il braccio sinistro svoltando ad ala e mostra alla macchina da presa tutto quel ben di Dio: «Gàrdalend!»

È il 1975. Conti spiega ai telespettatori l'esperienza. Accompagna la cinepresa sul treno per far vedere le meraviglie del parco: specchi deformanti, scivoli rossi e bianchi, giardini giapponesi, il villaggio Rio Bravo con il Saloon e i carri dei pionieri. Il treno prosegue e si arriva alle tende dei pellerossa:

*guardate come perigliosamente il nostro sbuffante trenino supera il lungo ponte che unisce le due vallate. Altri giochi, altre attrattive si scorgono laggiù, ma noi continuiamo la corsa imboccando la galleria. I sette nani intenti a caricare preziosi minerali, Biancaneve vigila su di loro.*

Il treno avanza ma un grande masso sembra che lo schiacci. Non lo schiaccia veramente, sempre che nel mondo di Gàrdalend esista una differenza tra il vero e il sembrare: il meccanismo fa risalire il sasso in attesa di una nuova finta e vera caduta. Si intravede il Florida Dolphin Show, con i delfini Giulietta e Romeo. Si intravedono le canoe che esplorano il villaggio africano, con sembra coccodrilli, sembra elefanti e sembra scimpanzé (*gli spettatori non sanno nascondere il loro entusiasmo e stupore*). Più in là in un laghetto un disco volante gira su se stesso. Ma ecco, dei terribili veri cowboy cavallomuniti si avvicinano a noi con fare minaccioso: *il treno viene assaltato / arrivano i nostri!*

## **Kant e Siddharta**

La grandezza è inversamente proporzionale al dato anagrafico: da piccola Gardaland mi pareva un mondo sterminato, impossibile da percorrere per intero e afferrare nella sua completezza; se nella pubblicità si camminava sull'erba e nella realtà era assolutamente vietato farlo, l'immaginazione diceva che a Gardaland si camminava sull'erba davvero. Oggi, nonostante la sua notevole espansione, il parco mi pare piccolo, completamente dominabile dalla mia testa, la pubblicità sembra dirmi esattamente quello che c'è nel parco e niente di più.

Rispetto a quando ero piccola sono cambiate molte cose: l'entrata principale è a sinistra del castello e dell'orologio, non bisogna più trapassare il simbolo dell'incanto e della fiaba e non c'è più bisogno di sospendere il tempo per entrare nel tempo della fantasia. Ho vaghi ricordi del sottopassaggio che dai parcheggi porta all'ingresso, dove ora però mi sembra che la musica sia molto alta, che i led cambino colore troppo velocemente, che le canzoni siano poco avvincenti (*sei a Gardaland, il parco più pazzo che c'è, è un'avventura che affascina, sei a Gardaland*). In definitiva, anche se non so esattamente quando, sono diventata adulta.

Le nuove biglietterie semiperimetrano la moderna piazza con pavimentazione liscia, pulita, neutrale. Lì vicino un grande negozio vende souvenir del parco a chi non sta più nella pelle o a chi non ha comprato abbastanza prima di andarsene: Prezzemoli di varie dimensioni, quaderni, bicchieri, penne, portachiavi, magliette, accendini. Ma è tutta Gardaland ad avere negozi, soprattutto all'uscita delle attrazioni. Lì gli oggetti sono prevalentemente a tema con l'avventura appena superata: la sera, se non si sta attenti, si può tornare a casa con un cappello da esploratore, un'armatura medievale, una collana di conchiglie, un anello birmano e dei bonghi, e in tasca, naturalmente, una serie di foto di te sulle montagne russe, di te sul Blue Tornado, di te e la tua famiglia vestiti da pirati.

I pacchetti per l'esperienza continuata sono vantaggiosi: *l'abbonamento su misura per te!* One (52 euro), super one (52+7 euro), premium (70 euro), vip (85 euro), con combinazioni saltafila salvatempo, vip family o vip adrenalina, voucher per mangiare al Saloon, menu pizza, ingressi gratis o scontati per il Sea Life Aquarium di Gardaland, il Sea

Life Aquarium di Lido di Jesolo, ingressi illimitati al parcheggio, voucher per il Gardaland hotel e il Gardaland Adventure hotel e per tornare in inverno al Gardaland Magic Winter. Salvatempo adrenalina: ingressi preferenziali, saltando la fila normale, a Magic Mountain, Blue Tornado, Raptor, Space Vertigo e l'ultimissima inimmaginabile imperdibile montagna russa più alta? più lunga? d'Europa, Oblivion – The Black Hole, verticalizzante, verticalizzata, con discesa a picco per quarantacinque e cinque metri. Pare che in qualche stagione gli abbonati superassero l'ingresso scansionando il pollice, segno incontrovertibile che il corpo entrava startreccanamente in un'altra dimensione. Non c'è nulla di immaginabile qui finché Prezzemolo non te lo sbatte davanti al naso. Devi solo decidere quanto sei disposto a pagare.

C'era un tempo in cui al liceo era d'uso, e probabilmente lo è ancora, andare a Gardaland nelle prime settimane di giugno, appena dopo la fine dell'anno scolastico, per festeggiare la promozione. Quelli formati a Kant e Siddharta da una certa età in poi disdegnavano l'apparente superficialità di Gardaland, rifiutavano snob la nausea emozionante delle tazze rotanti e le caravelle per bambini della Peter Pan. Io mi allineai a loro.

Mettiamo invece Martina, capelli biondi cotonati e sogno erotico per molti ragazzi, che apprese della sua bocciatura mentre era in fila per Magic Mountain. Kant al liceo di fronte ai quadri si chiedeva se farglielo sapere subito o aspettare la sera, e come dirglielo; Siddharta diceva aspettare. La questione etica si risolse grazie alla telefonata di Martina, a cui comunicarono la bocciatura con la professionalità di un chirurgo uscito dalla sala operatoria, dritto verso i parenti del defunto con fare serio partecipato ma

non drammatico o confuso. La notizia doveva essere data senza possibilità di infondere una minima speranza, il fatto era incontrovertibile, oggettivo, assicurato e comprovato da più persone e da più indici che scorrevano per non sbagliare riga: non c'è margine di errore, i fatti sono questi e basta, solidarietà sorella, non è la fine del mondo, goditi Gardaland e ne riparliamo domani. Come quando muore qualcuno, Kant e Siddharta avevano nei sotterranei il sollievo dei sopravvissuti. Dispiacere fuori e piacere dentro: un treno è stato preso d'assalto, non è il nostro.

### **Siamo ancora qui**

«La società costruirà, sempre per l'espansione graduale annua, un paio di attrazioni, una sarà a livello mondiale in collaborazione con il parco di Walt Disney in America. [pausa] Queste nuovissime attrazioni saranno uniche in Europa». Giorgio Tauber scandisce lentamente le parole durante l'intervista televisiva. Negli anni Settanta gestiva un campeggio nella località La Rocca di Bardolino, sul lago di Garda: «Vedo che lavori bene e sei organizzato. Vieni con me, guardiamo insieme il terreno». Livio Furini lo portò in una baracca e gli disse in questa terra ci sarà una città dei divertimenti e tu sarai il direttore. Passati nove mesi, 19 luglio 1975, fu inaugurata Gardaland e i veronesi forse pensarono che sotto numerosi punti di vista era cosa molto buona. Nei primi anni il parco aveva già parecchie attrazioni, tra cui un castello, un treno e un minitreno, un villaggio indiano, un Far West, un Safari africano con canoe, una giostra cavalli, una giostra fumetti, due parcheggi. A metà degli anni Ottanta si festeggiarono i primi



dieci anni con due epocali attrazioni che segnarono la prima fase di espansione, sia di Gardaland che mia: Magic Mountain, montagne russe di ultima generazione, e Colorado Boat, un percorso di tronchi che ha il suo culmine in una discesa da brivido schizza-acqua a quelli davanti. La mia Gardaland comincia da qui.

Colorado Boat era il simbolo del parco, e come tutte le attrazioni migliori è più difficile a dirsi che a farsi. Un tempo era a pagamento durante il giorno e gratuita la sera, se si aveva il coraggio di fare la fila. Perché tutto il meglio di Gardaland si guadagnava grazie ad attese esasperanti in coda. Se eri adulto entravi in contatto con il te stesso più cupo e scoprivi di non avere niente da dirti, se non che la famiglia davanti era vestita proprio male; se eri bambino imparavi che ogni cosa va guadagnata con pazienza e la noia è parte della vita. Oggi, con i cellulari e con i biglietti a pagamento per saltare le file (ovvero per attendere il proprio turno nella fila di chi ha il biglietto per saltare la fila), il problema del vuoto è stato almeno in parte risolto. La questione di Colorado Boat è molto semplice: ci sono delle imbarcazioni a forma di tronco che galleggiano sull'acqua, il visitatore sale e si fa trasportare lungo il circuito, alzando le mani ogni tanto ed emettendo urlettini se arrivano schizzi d'acqua. Trovo incredibile che sia ancora oggi molto popolare, ancora in grado, e non so spiegarmi come, di soddisfare le aspettative di questo secolo. Colorado Boat pare rimasta tale e quale a quando ero piccola. Si entra nel serpentone della fila, che arriva sotto una tettoia di legno, che è già un primo traguardo importante nelle giornate di sole bollente, anche se da lì in poi si rischia l'effetto serra. Oggi dopo il primo terzo di fila ci sono distributori automatici con bevande, ma al di là di questo non mi pare ci sia-

no sostanziali differenze. Nell'attesa si possono acquistare delle mantelline di plastica per non bagnarsi (ma che senso ha non bagnarsi? Poi ora c'è anche una capsula asciugamani a pagamento). Colorado Boat funziona come un motore diesel: il divertimento è progressivo, con una prima parte un po' lenta, di preparazione, un primo picco (salita e discesa) di pochi metri di altezza, e un secondo picco più alto. In uno dei due picchi una macchina automatica scatta una foto. All'uscita dell'attrazione, così come di molte altre, tutti si fermano e si indicano quando compare sugli schermi la propria foto. L'obiettivo è venire bene, sorridenti e non mossi: impresa non facile, e infatti chi viene bene è felice di per sé, anche senza acquistare, perché quello è il passo successivo. Intanto c'è una bella foto sullo schermo, e ci si compiace di essere venuti così bene oppure ci si vergogna per quanto si è brutti e allora ci si ride su e ci si allontana subito. Qualche genitore venuto particolarmente bene tira fuori il portafogli e indulgente compra, la foto viene stampata e messa in un cartoncino ricordo, oppure inviata in formato digitale; il tutto accade molto velocemente perché poi arriveranno altre persone, anche loro si vorranno fermare a guardare e a indicarsi, e così via.

Su Colorado Boat per fare le salite c'è un nastro trasportatore: il tronco lo porta fino in cima, poi lo lascia cadere a picco. Si sentono i rumori degli ingranaggi e l'acqua che scivola giù. Ci si chiede come sia possibile che con così poco si possa arrivare al picco. Ogni tronco può portare cinque o sei persone e passa in mezzo all'antica foresta venetoamericana fatta di alberi, cespugli, uccellini veri e rocce finte, impalcature di legno vere e false. È vietato alzarsi, è severamente vietato mettere le mani in acqua. Il maturando che si alza, in ogni caso, è parte dell'attrazione, così co-

me il bambino che infila le mani in acqua e spruzza qua e là (l'ho fatto anche io naturalmente). Alla fine del percorso le imbarcazioni scorrono veloci sotto la tettoia, con un aspiraliquidi gli uomini di Gardaland tolgono gli eccessi di acqua prima che si infilino altri visitatori. Da una postazione piena di bottoni un altro uomo di Gardaland controlla che tutto funzioni bene. È una catena di montaggio senza sosta, il movimento prosegue armoniosamente senza interruzioni, si direbbe naturale, i tronchi si avvicinano e sbattono, poi ripartono a fisarmonica uno dopo l'altro, lasciando davanti e dietro lo spazio giusto perché si viva l'avventura da soli, nell'unicità, senza vedere gli altri. Sulla grande salita le persone si tengono strette e fanno strategie comuni per imbarcare più acqua possibile in discesa. Il trucco è spostare il peso in avanti, ma a dire il vero non ho mai verificato se gli spruzzi d'acqua siano di uguale intensità anche in assenza di strategia. L'intero percorso dura tre o quattro minuti, un tempo assolutamente non sufficiente per dirsi del tutto soddisfatti. Credo calcolato: ti prego mamma, possiamo rifarlo?